AFRICA p. 10
Summit dei capi di Stato in Togo a ottobre 2016 divulga una carta per la sicurezza dei mari africani. Per una volta, l'Africa è pioniera.

TURCHIA p. 13
Il 2013 è una sorta di spartiacque: le ambiguità di Erdogan deflagrano dopo il tentato colpo di Stato del 15 luglio 2016.

MAZZOLARI p. 57
La visita di Francesco a Bozzolo il 20 giugno 2017 porta a riflettere sul messaggio del prete lombardo, capace di spendersi per una Chiesa missionaria.

MissioneOggi

ANNUNCIO DIALOGO LIBERAZIONE

DOSSIER
SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE
QUALE MISSION?

LUGLIO AGOSTO 2017
04

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

La visita di papa Francesco a Bozzolo il 20 giugno 2017 sulla tomba di don Primo Mazzolari porta a riflettere sul messaggio di questo prete lombardo, capace di interpretare con coraggio il suo tempo e di spendersi per una Chiesa missionaria.

Lontani, laici e poveri Il metodo missionario di don Mazzolari

DI BRUNO BIGNAMI

Bruno Bignami, presbitero della Chiesa di Cremona, è docente di Teologia morale a Crema, Cremona, Lodi e Mantova. Presidente della Fondazione "Don Primo Mazzolari" di Bozzolo, fa parte del gruppo redazionale di *Missione Oggi*. Ultima pubblicazione: *Un'arca per la società liquida. La moralità nel cambiamento d'epoca* (EDB, Bologna 2016).

È soprattutto intorno al tema dei lontani che si può costruire la sua meditazione più originale sulla missione. Per questo si è meritato l'appellativo di "parroco dei lontani". La Chiesa deve spalancare le porte ai lontani. Questa consapevolezza nasce da un dato di fatto: ogni cristiano è lontano dal Vangelo. Ogni persona ha a che fare con le sue zone d'ombra, con l'incredulità che abita il suo cuore. L'animo del fratello lontano, più che giudicato, va ascoltato. Mazzolari ha ben presente negli incontri quotidiani con la sua gente il fascino che aveva raccolto la predicazione comunista in terra mantovana. Le istanze di giustizia disattese dai cristiani avevano indotto molti poveri a sposarne l'ideologia, convinti di trovarvi un "di più" di uguaglianza e fraternità. Non è stato in primo luogo l'ateismo ad aver sedotto le persone, ma una fede disincarnata le ha rese indifferenti a Cristo.

L'ATTENZIONE AI LONTANI

Don Primo vive l'attenzione ai lontani come responsabilità per l'altro. "Ci si salva salvando", scrive in *I lontani* (1938) e al centro di una vivace

disputa con il vescovo diocesano, Giovanni Cazzani. Nel 1935, infatti, Mazzolari aveva già subìto il primo intervento del Sant'Uffizio in merito al libro *La più bella avventura*. Da quel momento, dopo ogni suo scritto, i sospetti nei suoi confronti diventano inevitabili. Il tema dei lontani gli è caro, perché pensa alla comunità cristiana come a "un focolare che non conosce assenze". Il parroco di Bozzolo ha inviato il testo al suo vescovo, che lo legge volentieri ma non lo comprende del tutto. In una lettera da Candalino di Valbrona, Cazzani gli domanda spiegazioni su come sia possibile concretamente mettere in atto l'idea di aprirsi ai lontani. La risposta di don Primo è molto franca: il problema riguarda l'animo dell'apostolo, non è questione di attività pratiche.

La citazione è un testo di profonda spiritualità. Mazzolari rifugge l'idea di una missionarietà standardizzata, con metodi già scritti e programmati a tavolino. È invece questione d'animo, di cuore, di vicinanza, di umanità, di condivisione delle fatiche e dei dubbi. Solo la fantasia dell'apostolo sa trovare strade di annuncio che di volta in volta sono diverse perché differente è il punto di partenza delle persone e la loro disponibilità di accoglienza. La missione esige il discernimento. A chi, come il vescovo, vuole soluzioni preconfezionate, don Primo prospetta un cristianesimo capace di fantasia, dove l'animo sa disporsi all'incontro con l'altro. Insomma, verso i lontani occorre essere accoglienti. Se vivono da innamorati delusi del cristianesimo, l'opera da fare è quella di mostrarsi capaci di condivisione. Ci vogliono gesti di vicinanza per abbattere barriere e pregiudizi. La conversione parte dalla prossimità, non dalla costruzione di muri. Occorre la buona fede di accostarsi all'altro per comprendere le ragioni della sua fatica a credere. Se il lontano si sente ospitato, i passi di avvicinamento sono facilitati. L'ascolto dell'errante diventa un metodo pastorale e uno stile di vita credente: si tratta di accompagnare la fede del fratello, di prendere per mano i suoi dubbi, di aver cura della sua presenza. La proposta cristiana va fatta in modo che l'altro si senta accolto. Nella gratuità.

Il pensiero di don Mazzolari

"La 'strada dei lontani' nessuno la può tracciare toponomasticamente, poiché, dopo aver visto o meglio intuito, il camminare è questione d'anima, di temperamento, di calore, di comprensione, d'audacia. [...].
Chi sa di preciso dov'è 'religiosamente' il nostro popolo? Da quali lontananze bisogna farlo ritornare? Chi ha misurato la devastazione di certi pregiudizi politici derivanti da una confusione che non torna a bene e a onore di nessuno? La fatica del vivere quotidiano? Le ingiustizie spudorate e acclamate?
I 'lontani' vogliono essere capiti: non importa se noi non siamo in grado di aiutarli. Non lo pretendono neanche: pretendono soltanto di vedere in chiarezza il volto di una religione, che in fondo stimano ancora e dalla quale si sono staccati per delusione d'innamorati".

dazione don Primo Mazzolari

FONDAZIONEMAZZOLARI.IT

Bozzolo, sede della Fondazione Mazzolari.

IL RUOLO DECISIVO DEL LAICATO

Tutto ciò è questione di metodo. Mazzolari non si ferma qui. La missione della Chiesa deve mettere in campo il protagonismo di nuovi soggetti. Per questo il ruolo del laicato è decisivo. La proposta del parroco di Bozzolo per rimediare all'indebolimento della spinta apostolica e pastorale è formare coscienze laicali mature, non malate di clericalismo o di "formalismo farisaico". Si tratta di andare alla sostanza dell'evangelizzazione: "Un grave pericolo – scrive nella *Lettera sulla parrocchia* (1937) – è la clericalizzazione del

FONDAZIONECARLOMARIAMARTINI.IT

L'OSSERVATORE ROMANO

laicato cattolico, cioè la sostituzione della mentalità propria del sacerdote a quella del laico, creando un duplicato d'assai scarso rendimento. Non devesi confondere l'anima col metodo dell'apostolato. Il laico deve agire con la sua testa e con quel metodo che diventa fecondo perché legge e interpreta il bisogno religioso del proprio ambiente. Deformandolo, sia pure con l'intento di perfezionarlo, gli si toglie ogni efficacia là dove la Chiesa gli affida la missione. Il pericolo non è immaginario".

Un laicato manipolabile, accondiscendente al clero e disorientato davanti agli impegni nel mondo è segno di coscienze mal formate, abituate a relazioni servili. Mazzolari invoca invece un'autonomia laicale: il contributo dei laici nelle esperienze che riguardano il mondo è ricchezza per la Chiesa stessa, perché consente di favorire l'incarnazione del Vangelo negli ambiti di vita.

Proprio al tema dell'incarnazione egli dedica molto spazio. Produce una riflessione di straordinaria attualità. La fede ha bisogno di dirsi in un contesto e in una relazione di reciprocità con il mondo. Afferma sempre in *Lettera sulla parrocchia*: "Nella Chiesa, devono trovare accoglienza tutte le voci del proprio tempo. Il parrocchiano ha diritto d'incontrarvi il suo travaglio la sua passione la sua fatica quotidiana; non solo come spesso accade, attraverso l'asprezza del pulpito o del bollettino, ma della verità del giudizio cristiano, il quale, mentre dà il criterio di ciò che dovrebbe essere, dà pure la forza di superare certe posizioni incomplete e false. Anche gli errori dell'epoca vi hanno voce poiché la Chiesa, pur condannandoli, rispetta ogni rettitudine di ricerca e ricapitola ogni briciola di verità".

Non è difficile per noi oggi trovare un rimando a ciò che affermerà il Concilio quasi trent'anni dopo, in *Gaudium et spes*. La Chiesa non solo può contribuire a rendere più umana la famiglia umana e la sua storia, ma è anche persuasa che "molto e in svariati modi può essere aiutata nella preparazione del Vangelo dal mondo, sia dai singoli uomini, sia dalla società umana, con le loro doti e la loro operosità" (GS 40). C'è una bella differenza tra il mettersi in cattedra, e invece lo sforzarsi di navigare nel mare della storia, aperti al dialogo e al confronto. La Chiesa può offrire molto all'umanità, ma deve anche essere disposta ad accogliere. La pastorale si esprime così in uno stile di cristianesimo: il dialogo è il suo punto di forza. Paolo VI lo delineava con queste parole: "Noi guardiamo al mondo con immensa simpatia. Se il mondo si sente estraneo al cristianesimo, il cristianesimo non si sente estraneo al mondo, qualunque sia l'aspetto che esso presenta e il contegno che esso gli ricambia. Sappia il mondo di essere amato e stimato".

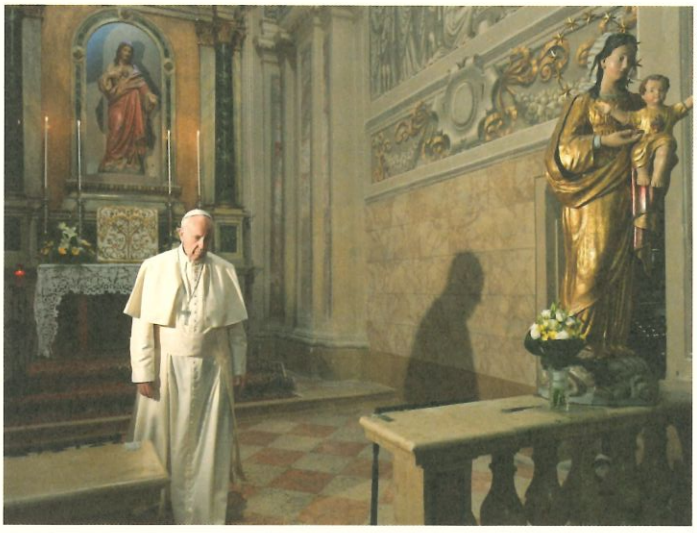
Mazzolari invoca un'autonomia laicale: il contributo dei laici nelle esperienze che riguardano il mondo è ricchezza per la Chiesa stessa, perché consente di favorire l'incarnazione del Vangelo negli ambiti di vita

Se la Chiesa è in mezzo al mondo, la sua presenza pone un'inguaribile inquietudine. Il cristiano, che non cessa mai di essere membro del corpo ecclesiale, è fermento e non fugge le contraddizioni dell'umanità. Parafrasando una famosa frase di Mazzolari in *Tu non uccidere*, si potrebbe dire: "Il cristiano è un uomo di pace, non un uomo in pace". La passione di Mazzolari per una Chiesa più evangelica va in questa direzione. Una fede appiattita sulle logiche mondane è as-

Il card. Martini (al centro) con il card. Giulio Giorello (a destra) e Bruno Forte, durante la X edizione della Cattedra dei non credenti (1998); Roma, papa Francesco e don Bignami (2017).

Speciale predilezione per i poveri

C'è di più. Per Mazzolari il rinnovamento della Chiesa non avverrà spiantando la parrocchia, ma presentandone il volto missionario, capace di prossimità. La parrocchia è luogo ospitale per tutti, ma con una speciale predilezione per i poveri. Lo scritto del 1957, *La parrocchia*, aiuta a ripensare una comunità al servizio degli ultimi. Ciò significa "amare di più chi ha bisogno di essere amato di più". Laddove c'è povertà, c'è un vuoto d'amore. E dove c'è un vuoto d'amore, c'è bisogno di una sovrabbondanza d'amore. La Chiesa torna ad essere quel luogo "la 'Chiesa' incomincia dove qualcuno fa posto, nella sua anima e nella sua casa, ai poveri". Mazzolari indica come testimonianza evangelica la comunione con gli esclusi. Per questo la storia della Chiesa ha fatto l'esperienza di ricchezze e patrimoni lasciati in "beneficio" dei poveri. La grande tentazione è l'imborghesimento: la parrocchia perde il valore di segno se il povero non si sente a casa. O non è di casa. L'allontanamento degli ultimi è la peggior disgrazia che potrebbe capitare alla comunità cristiana. (*b.b.*)



L'OSSERVATORE ROMANO

Papa Francesco in visita a Bozzolo (20 giugno 2017).

solutamente inutile non solo a se stessa, ma al mondo di cui è al servizio.

FRANCESCO A BOZZOLO

È facile intuire quanto papa Francesco abbia sentito nelle sue corde questo messaggio di don Mazzolari. Nella sua visita a Bozzolo, il 20 giugno scorso, Francesco ha parlato di un "magistero dei parroci" che don Primo ha saputo incarnare in modo originale e che chiede ascolto da parte della Chiesa. Sullo sfondo delle immagini che hanno fatto da scenario al ministero del parroco di Bozzolo (il fiume, la cascina e la pianura), si è inoltrato a delineare alcuni aspetti della sua spiritualità: l'incarnazione, la ricerca dei lontani e l'amore per i poveri. Francesco ha ricordato che don Primo "si è preoccupato non di definire a tavolino un metodo di apostolato valido per tutti e per sempre, ma di proporre il discernimento come via per interpretare l'animo di ogni uomo". Inoltre, ha sottolineato che la carità è questione di spiritualità e di sguardo: "Chi ha poca carità vede pochi poveri; chi ha molta carità vede molti poveri; chi non ha nessuna carità non vede nessuno".

Il vescovo di Roma si è recato sulla tomba di un parroco di periferia non tanto per tesserne gli elogi, ma per ascoltarne il magistero, facendo da cassa di risonanza per tutta la Chiesa. Il magistero petrino ha bisogno del magistero dei preti innestati nel soffio dello Spirito e imbevuti di Vangelo.

MAZZOLARI PARLA CINESE

La forza missionaria è sempre contagiosa. Il 21 maggio a Hong Kong, con la partecipazione del card. John Tong, è stata presentata la traduzione in cinese di *Tu non uccidere,* uno dei manifesti più coraggiosi del pacifismo cattolico del Novecento. Segno che c'è ancora spazio per la profezia, anche nel mondo globale.

La presentazione del libro è frutto di quattro anni di lavoro, grazie all'idea condivisa tra la Fondazione don Primo Mazzolari e la comunità del Pime di Hong Kong. Responsabile del progetto è stato padre Gianni Criveller, curatore del libro e produttore del docufilm, mentre la traduzione cinese è opera di Bibiana Wond, con la collaborazione, nel ruolo di revisori, di Jackie Hung e padre Franco Mella.

Così *Tu non uccidere* sbarca in Estremo Oriente. E pensare che nel 1955, alla sua pubblicazione con La Locusta di Vicenza, il libro uscì anonimo, data l'impossibilità da parte di don Primo di pubblicare riflessioni che riguardavano temi sociali. Solo dopo la sua morte, il volume conobbe la firma dell'autore. Ironia della sorte e sorpresa dello Spirito! Le idee che negli anni Cinquanta trovarono ostacolo nella Chiesa in Italia, oggi sono un riferimento per la Chiesa universale e per gli uomini di buona volontà che intendono meditare sulla pace, la giustizia sociale, l'inutilità della guerra e l'obiezione di coscienza.

Chi l'avrebbe mai detto? Don Mazzolari parla cinese. Ci auguriamo non per poco!

BRUNO BIGNAMI